

Gazzetta del Sud 4 Novembre 2008

Non coprirono nel '93 la latitanza di Nitto Santapaola a Barcellona

Assolti «perché il fatto non sussiste». Hanno deciso così nel primo pomeriggio di ieri i giudici della Corte d'Appello di Messina nel processo per il favoreggiamento della latitanza nel Messinese del boss etneo Nitto Santapaola, un processo che vedeva imputati il boss barcellonese Salvatore "Sera" Di Salvo, 43 anni, ritenuto il reggente del clan mafioso dei Barcellonesi, e Aurelio Salvo, 68 anni, ex commerciante di detersivi.

Clamorosamente ribaltata quindi la duplice sentenza di condanna a 2 anni e 8 mesi di reclusione che i giudici del Tribunale di Barcellona emisero in primo grado il 7 giugno del 2007.

Crolla quindi per i due imputati l'accusa di aver favorito la latitanza, nel'93, tra Terme Vigliatore, Portorosa e Barcellona Pozzo di Gotto, del boss di Cosa nostra catanese.

Ieri per l'accusa il sostituto procuratore generale Marcello Minasi aveva chiesto invece la conferma della condanna, mentre i difensori dei due, gli avvocati Tommaso Calderone e Sebastiano Fazio, avevano tra l'altro insistito per la inutilizzabilità delle intercettazioni ambientali che costituivano in questo processo l'architrave dell'accusa. In ogni caso per capire meglio i motivi dell'assoluzione sarà necessario attendere il deposito delle motivazioni della sentenza.

A carico del reggente del clan mafioso barcellonese Di Salvo e del suo complice c'erano infatti le intercettazioni ambientali effettuate dai carabinieri del Ros nell'aprile del 1993 e relative a legami tra i mafiosi locali e Cosa nostra catanese, tanto che Santapaola scelse di nascondersi nella zona di Portorosa. Di Salvo, il 13 novembre 2007, è stato l'unico degli imputati nell'appello del maxiprocesso "Mare Nostrum" a vedersi aggravare la pena rispetto al primo grado (8 anni e mezzo di reclusione contro i 4 anni e mezzo del primo grado), proprio per la sua qualità di "reggente" del clan dei Barcellonesi. Il periodo preso in esame nel processo era compreso tra febbraio e aprile del 1993.

Aurelio Salvo ha un precedente clamoroso in tema di favoreggiamento: era lui il proprietario dell'appartamento di Barcellona, in via Trento, a cento passi dall'abitazione del magistrato Olindo Canali che lo braccava da mesi, dove venne individuato e catturato il 16 febbraio del 1995 un altro latitante eccellente, il boss barcellonese Giuseppe Gullotti. Salvo, che quel giorno venne bloccato in casa insieme al boss, per questa vicenda patteggiò la pena davanti al gup Ada Vitanza nell'aprile del 1995: un anno e mezzo di reclusione.

Nel corso del processo di primo grado tutto ruotò intorno all'aggravante mafiosa contestata dall'accusa, perché cadendo questa fattispecie il reato di

favoreggiamento "semplice", risalente al lontano 1993, sarebbe andato in prescrizione. I giudici all'epoca la ritenevano sussistente. E sempre in primo grado il sostituto della Distrettuale antimafia di Messina Rosa Raffa ricostruì nei minimi dettagli una vicenda piuttosto singolare che venne quasi "scoperta" dagli investigatori spulciando tra centinaia di intercettazioni.

La latitanza di Santapaola è legata anche a doppio filo all'omicidio del giornalista barcellonese Beppe Alfano: una delle piste investigative seguite per spiegare la sua morte è legata al fatto che lui aveva probabilmente intuito e poi scoperto il luogo dove si nascondeva il boss etneo.

Ad incastrare Salvo e Di Salvo furono all'epoca gli atti una serie di intercettazioni ambientali e telefoniche effettuate nel '93 dai carabinieri del Ros, che in quel periodo erano a caccia proprio di Santapaola. Dalle indagini emerse che Di Salvo nell'aprile del '93 avrebbe accompagnato Santapaola alla stazione ferroviaria di Barcellona. Il boss venne poi catturato un mese dopo, nei pressi di Caltagirone.

Agli atti del processo c'era tra l'altro una conversazione ambientale che nel '93 venne intercettata nel corso di un'indagine dei Ros dei carabinieri a Terme Vigliatore, nell'ufficio della ditta di trasporti di Domenico Orifici (il terzo imputato del processo di primo grado, è deceduto). È un colloquio a tre che coinvolge oltre allo stesso titolare anche altre due persone, Aurelio Salvo, cognato di Orifici, e un uomo che parla in «dialetto catanese» e che viene chiamato «Zio Filippo». Secondo i carabinieri «Zio Filippo» era Nitto Santapaola.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS